

LINO SCALCO

Storia economica del Polesine.

Vol. II. Dall'Unità alla Prima guerra mondiale (1866-1915)

(con la collaborazione di LEIDA ZANNINELLO)

Minelliana, Rovigo, 2002

Vol. III. Dalla Prima guerra mondiale alla società post-industriale (1915-2001)

Minelliana, Rovigo, 2004

Abbiamo già segnalato in questa stessa rivista (n. 1, 2001) l'uscita nei primi mesi del 2000 del primo volume, riferito agli anni 1797-1866, di questa *Storia*. Il lavoro è ora concluso, con la pubblicazione del secondo e del terzo volume, che recano entrambi la prefazione di Vera Negri Zamagni, docente di Storia economica nell'Università di Bologna. L'Autore ha portato a termine in pochi anni un'opera veramente ponderosa, con le sue oltre 670 pagine complessive e un notevole corredo iconografico e statistico. Nel suo insieme essa costituisce senza dubbio un importante contributo alla storia del Polesine.

Dopo aver richiamato, in occasione dell'uscita del primo volume, le condizioni che hanno portato alla decisione di intraprendere un lavoro simile (sostanzialmente, la trasmissione all'Archivio di Stato di materiale dell'archivio della Camera di Commercio di Rovigo), segnaliamo ora alcuni passaggi dei due nuovi volumi che ci sembrano di particolare rilievo.

Il periodo coperto va dall'Unità alla Prima Guerra Mondiale e da questa ai nostri giorni. Gli anni post-unitari sono caratterizzati dall'estrema povertà, legata a una economia pressoché esclusivamente agricola e scarsamente differenziata, e dalle sue conseguenze in termini demografici e sociali: bassa vita media (che Alessandro Rosina (2002) stimava sui 35 anni nel 1881) trascinata dalla mortalità infantile, che, benché in diminuzione, era la più elevata del Veneto; analfabetismo; diffusione della pellagra e della malaria. A questa situazione si aggiunge la disastrosa rotta dell'Adige (1882), che allagò quasi la metà del territorio. A nulla valgono i movimenti di protesta: fallito di fatto lo sciopero de '*la boje*' (1884), non rimane come ultima valvola di sfogo che l'emigrazione, che sarà molto consistente (*emigrazione di massa*, la definirà Antonio Lazzarini (1981)) e definitiva: 63.000 furono gli emigrati rilevati dal 1887 al 1900, su 218.000 abitanti censiti nel 1881. Dopo la rotta dell'Adige, lavori di sistemazione furono iniziati dai numerosi Consorzi di bonifica. Inoltre, sul finire del secolo, la coltura della barbabietola, diffusa anche grazie alla *Cattedra ambulante di agricoltura*, determina l'apertura di vari zuccherifici (il primo nel 1900), tanto che nel 1911 il Polesine diverrà il maggior produttore di zucchero in Italia, con circa un terzo della produzione.

Finiti, in questo periodo di sviluppo, anche industriale, l'isolamento e la povertà? Sembrerebbe di no. Una 'bonifica integrale', prevista dal governo fascista, non fu portata a termine in Polesine. Furono piuttosto contadini polesani (con altri veneti e romagnoli) ad essere mandati in alcune zone bonificate dell'Agro pontino a partire dalla fine degli anni Venti (Gaspari 1985), mentre l'emigrazione, sia per l'e-

stero che per l'interno, continuava ad essere consistente, con saldi costantemente negativi, documentati tra il 1930 e il 1951 (in media, poco meno di 3.000 unità l'anno, escluso il periodo bellico). Alla fine della Seconda Guerra era ancora l'agricoltura l'attività largamente prevalente, impegnando, secondo il censimento della popolazione del 1951, il 60% degli attivi (nel Veneto erano il 43%). Da notare che il censimento della popolazione, come pure quello dell'industria e commercio, furono conclusi nel Polesine nel 1952 (ISTAT 1958a, 1958b), perché nel novembre 1951 una rotta del Po inondò in pochi giorni oltre il 60% del territorio provinciale. Ma ancora negli anni Cinquanta e Sessanta il Polesine fu colpito da altre inondazioni per rotte di argini di fiumi e di argini a mare. È solo nel corso degli anni Sessanta che l'opera del Consorzio per lo sviluppo economico e sociale del Polesine inizia a far uscire la provincia dal secolare isolamento, creando occupazione, sicurezza idraulica, credito, investimenti. Nel censimento della popolazione del 1981 gli attivi in agricoltura sono il 18% (nell'industria il 42%, nel terziario il 40%; nel Veneto sono 8 nel primario, mentre il terziario ha superato il settore industriale); nel 1991 saranno 13% (6% nel Veneto).

Interessante il capitolo *Polesine e fascismo*, che ricostruisce, oltre alla situazione economica del periodo – con le bonifiche, ma anche con la disoccupazione e le emigrazioni – anche le vicende politiche locali, piuttosto movimentate fin dagli anni precedenti la Grande Guerra, e che vedono tra il 1921 e il 1922 aspri scontri tra socialisti e fascisti. Sono di questa terra molti degli esponenti politici dell'epoca, tra i quali non si possono non citare Giacomo Matteotti, assassinato nel 1924, e Giovanni Marinelli, condannato a morte nel processo di Verona e fucilato nel 1944.

Ancora, nel capitolo che contiene dati e valutazioni dell'inondazione del 1951, troviamo il paragrafo *Il Polesine fuori dal Polesine*, concernente il grosso flusso emigratorio degli anni Cinquanta, e che continuò poi, seppure ridimensionato, nei primi anni Sessanta, e anche oltre. Ancora emigrazione di massa dopo un evento catastrofico, dunque: la popolazione residente scende da oltre 350.000 abitanti nel 1951 a 260.000 circa quindici anni dopo. Come evidenzia l'Autore, richiamando lavori dell'Ufficio Studi dell'Amministrazione provinciale di Rovigo (1971), le cause non sono di natura psicologica – il timore delle alluvioni – quanto piuttosto di natura economica: il reddito pro capite prodotto in provincia di Rovigo era bassissimo; confrontato con le zone di prevalente destinazione, esso era ad esempio il 42,5% di quello della provincia di Torino e il 34,8% di quello di Milano. Da rilevare ancora che uno degli effetti di questa migrazione fu quello di cambiare in modo piuttosto consistente la fisionomia 'politica' dei polesani, che passano – non per trasformismo, ma per una innegabile selezione sociale degli emigrati – da un'amministrazione frontista degli anni Cinquanta (l'unica nel Veneto 'bianco') a governi locali di centro prima e di centrosinistra in seguito.

Infine, un cenno agli ultimi decenni. La dinamica demografica è in parte analoga a quella regionale, ma più esasperata e problematica, caratterizzata da una più rapida diminuzione della fecondità, una composizione per età più anziana, un saldo migratorio attivo modesto, scarsa presenza di stranieri: tutto ciò comporta un calo di popolazione, sia attuale che previsto per il futuro. La dinamica economica è forse

in evoluzione, ma ancora marginale e sempre lontana da quella delle aree centrali del Veneto. A tutto ciò corrisponde un uso improprio del territorio: nel Delta del Po, dopo le bonifiche e la sistemazione idrogeologica, è stata costruita una centrale termoelettrica, entrata in funzione nel 1980, con seri problemi di inquinamento per la salute della popolazione e dell'ambiente (la grande centrale e l'altissimo camino di dispersione dei fumi, visibile a molti chilometri di distanza, non sono mai rappresentati, nella pur ricca documentazione fotografica delle più recenti realizzazioni). E ancora: l'estrazione di metano dal sottosuolo, sospesa nel 1961 nel basso Polesine e nel 1964 in tutta la provincia per la sospetta connessione con l'abbassamento del livello dei terreni (Tchaprassian 2002), è ripresa in mare negli ultimi anni, poche miglia al largo del Delta del Po. La costituzione e lo sfruttamento a fini turistici del Parco del Delta – zona bellissima e particolare, usata molto spesso dalla cinematografia italiana come ambientazione di opere – ha proceduto invece con mille resistenze da varie parti. Il territorio dell'intera provincia non è affollato di attività produttive come la fascia centrale del Veneto; e un recente rapporto della Fondazione Nordest (2004), sottolinea come ci siano le condizioni per un diverso e più corretto rapporto tra popolazione, ambiente ed economia, al punto da proporre il Polesine come una sorta di laboratorio per un 'altro' Nordest.

Fiorenzo Rossi

Riferimenti bibliografici

- Amministrazione provinciale di Rovigo, Ufficio studi 1971, *L'evoluzione demografica del Polesine dal 1870 al 1970, vol. I*, di R. Barbujani, Rovigo.
- Fondazione Nordest 2004, *Rovigo 2004. Sfide e opportunità per la società e l'economia*, a cura di D. Marini e F. Ferraro, Collana Ricerche, n. 19, in: <http://www.fondazione Nordest.net>.
- O. Gaspari 1985, *L'emigrazione veneta nell'Agro Pontino durante il periodo fascista*, Morcelliana, Brescia.
- ISTAT 1958a, *IX censimento generale della popolazione 4.11.1951. Vol. VIII, Atti del censimento*, Roma.
- ISTAT 1958b, *III censimento generale dell'industria e del commercio 5.11.1951. Vol. XVIII, Atti del censimento*, Roma.
- A. Lazzarini 1981, *Campagne venete ed emigrazione di massa (1866-1900)*, Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e di Storia Religiosa, Vicenza.
- A. Rosina 2002, *Storia demografica del Polesine. Una ricostruzione delle dinamiche evolutive del XIX e XX secolo*, in Consorzio di Bonifica Padana Polesana - Rovigo, *La Bonifica tra Canalbianco e Po. Vicende del Comprensorio Padano Polesano*, Minelliana, Rovigo, 311-326.
- M. Tchaprassian 2002, *L'impatto ambientale delle estrazioni di acque metanifere nel Polesine, 1938-1964*, in Consorzio di Bonifica Padana Polesana - Rovigo, *La Bonifica tra Canalbianco e Po. Vicende del Comprensorio Padano Polesano*, Minelliana, Rovigo, 337-378.